

*CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA*

*MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA*

LE 'CARTE' DEL FILOSOFO

IL FONDO 'R. ARDIGÒ'
DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
DI PADOVA

a cura di
GILDA P. MANTOVANI

LINT EDITORIALE
MMIII

PRIMA EDIZIONE: NOVEMBRE 2003

Stampato in Italia - Printed in Italy
Tutti i diritti sono riservati a norma di legge

© 2003 by LINT EDITORIALE ASSOCIATI S.R.L.
via J. Ressel, 5 - 34018 S. Dorligo della Valle (Trieste)
tel. 040-3880160 - fax 040-3880151
segreteria@linteditoriale.com
www.linteditoriale.com

ISBN 88-8190-105-6

PRESENTAZIONE

Con *Le 'carte' del filosofo. Il Fondo 'R. Ardigò' della Biblioteca universitaria di Padova*, vede la luce, nei *Contributi alla storia dell'Università di Padova*, l'inventario dell'intero complesso manoscritto del fondo ardigoiano, edito da Gilda Mantovani, fino al 2002 attiva nei ruoli di questa biblioteca, con attentissimo lavoro di analisi filologica e ricostruzione documentaria.

L'approccio, concettuale e metodologico, è di taglio archivistico ed in effetti la sezione manoscritti del fondo conservato presso il nostro istituto (ne fa parte anche una ricca sezione di libri a stampa appartenuti all'Ardigò ed al suo discepolo prediletto ed erede della biblioteca Giovanni Marchesini), raccoglie l'archivio personale del filosofo, le sue 'carte', per riprendere il termine, essenziale quanto efficace scelto dalla curatrice, per lo più redazioni autografe, spesso in versioni successive, di molte sue opere, ma anche scritti di carattere privato, lettere, note, appunti di studio e di lavoro, materiali vari, interessanti per seguire la genesi delle opere principali e prima ancora per ripercorrere, testimonianza anche della dimensione privata, l'itinerario biografico e spirituale del filosofo. A questo itinerario biografico e spirituale furono dedicate nel 1999 la Giornata di studio *Roberto Ardigò, una vita interamente dedicata alla scienza, alla scuola*, organizzata dall'Università degli studi di Padova e, contemporaneamente, frutto di una iniziativa congiunta e comune, l'Esposizione bibliografica e documentaria dallo stesso titolo, allestita dalla Biblioteca universitaria presso l'Aula Nieve del palazzo del Bo.

La scelta dei pezzi esposti, manoscritti e a stampa, a cura della stessa Mantovani, era finalizzata allora a seguire il percorso umano e intellettuale dell'Ardigò, partendo dalle fonti più antiche reperibili presso alcuni istituti di conservazione di Mantova, dove questi visse e insegnò prima di giungere a Padova, e naturalmente incentrandosi in particolare sulle fonti e sulle testimonianze esistenti presso la nostra biblioteca.

Le 'carte' del filosofo prende il via dunque dal minuzioso lavoro preparatorio di quella giornata di studio e di quella esposizione, dalle riflessioni maturate nell'ambito delle iniziative dedicate allora al filosofo positivista ed esposte nella relazione *L'archivio personale di Roberto Ardigò*, presentata da Gilda Mantovani in occasione del convegno.

L'edizione completa del nuovo inventario offre adesso agli studiosi un

ricchissimo apparato informativo, utile alla conoscenza approfondita del complesso documentario ardigoiano, oltre che innumerevoli spunti per la ricomposizione dei singoli 'documenti' manoscritti nella loro unitarietà originaria, ricomposizione solo logica e virtuale, stante l'inopportunità di modificare l'ordine sequenziale delle segnature storiche attraverso cui i manoscritti, pervenuti in biblioteca in due momenti successivi, talvolta si distribuiscono senza collegamento materiale, ma pur sempre possibile e facilitata dalla rilettura dell'inventario proposta in questo lavoro, la cui ricchezza e il cui rigore metodologico lo pongono senza dubbio tra gli strumenti più importanti per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio bibliografico del nostro istituto.

Rosalba Suriano

Direttrice della Biblioteca universitaria di Padova

Maggio 2003

INTRODUZIONE

‘Ogni epoca, ogni generazione ha i cataloghi che si merita’. L’apodittica affermazione di Claudio Leonardi¹ è stata fissata, tra le *Conclusioni*, negli atti a stampa di un incontro romano del 1980, organizzato dal Ministero per i beni culturali e ambientali e finalizzato a riscontrare lo stato dell’arte di un nodo cruciale nella politica culturale del nostro paese, quello cioè della conoscibilità (e conseguente disponibilità agli scopi della ricerca) di un patrimonio manoscritto tanto concordemente ritenuto unico (per quantità, varietà, per le modalità di concentrazione, per la relazione con le tappe della civiltà occidentale etc.), quanto per altrettanto generale ammissione scarsamente tutelato, e ad analizzare metodologie scientifiche e strategie operative che consentissero di tradurre tale esigenza nei termini di una progettualità nazionale. Definire, poi, contestualmente, ‘di per sé inerte’ quello stesso patrimonio manoscritto del quale si stava ribadendo con forza la natura di bene culturale ad ampio spettro, non era certo aporia, ma semmai una provocazione, indirizzata alla comunità scientifica, che veniva così richiamata alle sue responsabilità: perché ‘solo se abbiamo delle domande da fare [...], potremo avere risposte’.

Il severo monito conteneva peraltro anche un sereno riconoscimento dell’instabilità caratterizzante (di fatto, ma forse anche per cogenze intrinseche) le forme descrittive generate dalle discipline (e dalle prassi) che hanno per oggetto il libro manoscritto e per fine la comunicazione dei dati intellettuali e materiali ad esso collegati.

A un quarto di secolo di distanza da quel convegno, e nonostante il mutato scenario, finalmente indirizzato con sicurezza verso l’elaborazione di sistemi informativi complessi e verso la cultura dell’accesso indifferenziato che ne consegue, quell’affermazione non potrebbe apparire, oggi, più fondata e più attuale: anche per il relativismo in essa implicito, soprattutto quando questo sia letto positivamente, cioè come elasticità dei sistemi, come duttilità degli stessi a rappresentare – pur entro i necessari limiti della certezza della comunicazione – la naturale diversificazione non solo dei dati dai quali si muove, ma anche degli obiettivi (e delle concrete possibilità operative).²

Flebilissima voce otteneva invece, fra i molti temi affrontati nella medesima occasione, quello dei ‘manoscritti di natura e di contenuto

archivistico conservati nelle biblioteche³. Ho già avuto modo di segnalare l'evidente disagio lessicale⁴ caratterizzante, soprattutto negli anni '80 ma anche nel decennio successivo, la definizione dell'oggetto di pur non infrequenti contributi dedicati al censimento, alla descrizione, all'illustrazione di quei complessi di testimonianze scritte che con sempre maggiore frequenza, durante l'Otto e il Novecento, vennero prodotti (e conservati) da letterati e intellettuali,⁵ e che successivamente confluirono, per volontà del produttore stesso o per vicende a lui successive, in istituzioni bibliotecarie.⁶ Appare curioso che, proprio mentre la dottrina archivistica affina il concetto di archivio di famiglia / archivio personale, affrancandolo dalle rigoriste preclusioni del passato a riconoscerlo a pieno titolo tra le tipologie di archivio *stricto sensu*,⁷ persistesse, da parte dei bibliotecari responsabili di tali incursioni *in partibus infidelium*, una sostanziale difficoltà di approccio, insieme concettuale e metodologica, che non consentiva di fornire soluzione univoca al dilemma, oggetto di ampio dibattito a partire all'incirca dagli anni '40 del Novecento, circa la natura di tali complessi e la conseguente situazione di 'interferenza' dagli stessi generata tra archivi e biblioteche.⁸

Eppure le 'convergenze parallele'⁹ che inevitabilmente si sviluppano sul terreno delle testimonianze scritte di età moderna e contemporanea avrebbero potuto avvalersi in modo pertinente e fruttuoso dello strumentario, raffinato e sperimentato, messo a punto dalle discipline del testo. Non a caso un superamento di fatto dell'*impasse* archivio/biblioteca, in attesa di nuovi umori culturali e di un clima di condivisione degli strumenti per analisi e trattamento dei dati¹⁰ (e provvedendo, nel frattempo, a fornire almeno, con individuazione e localizzazione dei fondi, la materia prima per la ricerca) si è da tempo verificato di scorta a imprese collegate con la ricerca su autografi e carteggi di autori contemporanei:¹¹ lo hanno realizzato, ad esempio, il pavese Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei¹², di ormai collaudatissima vitalità, o progetti di ampio respiro e strutturalmente aperti a molteplicità tipologiche, come "Archivi della cultura del Novecento in Toscana"¹³ e "Archivi del 900"¹⁴.

La frequentazione degli autori moderni, d'altra parte, ha palesato sempre più ai filologi la lussureggiante fenomenologia delle testimonianze scritte che accompagnano la genesi del testo, 'dai primi appunti alla stesura che va in tipografia', partendo dai 'materiali preparatori' per arrivare ai testi veri e propri¹⁵: è risaputo che il 'manoscritto moderno' – così, *tout court*, definibile¹⁶ – giace rivestito di molteplici (e talora imprevedibili) spoglie in quei 'cantieri' dell'opera d'arte che sono, appunto, gli archivi di perso-

na, dove troviamo ‘carteggi, documenti personali di carattere anagrafico, economico etc. e naturalmente anche tutte le carte prodotte e accumulate in vista della stesura d’una poesia, d’un romanzo, d’un saggio’. ‘Critica genetica’,¹⁷ ‘filologia d’autore’,¹⁸ tappe nella progressiva conoscenza delle modalità di fissazione del testo letterario, al di là del ruolo storicamente rappresentato nell’ambito disciplinare di specifica pertinenza, hanno fornito di fatto strumenti ‘trasversali’ per l’analisi del rapporto primario intercorrente tra l’autore e il testo.¹⁹

Al radicamento di una raffinata cultura dello scritto *in forma di libro* nell’impianto umanistico della formazione di paleografi, di codicologi e di bibliotecari si deve, secondariamente, il preferenziale correlarsi di questi, in sede metodologica, verso i prodotti dell’età medievale e umanistica; sicché, se per un verso sono stati raggiunti risultati di mirabile specializzazione, per altro verso viene operata di fatto una forte selezione di fonti, e perdura la separatezza tra discipline del libro e discipline del documento.²⁰

Scarsa attenzione per l’età moderna e contemporanea,²¹ dunque; separatezza così tra oggetti della memoria come tra i relativi sistemi descrittivi, e infine separata collocazione istituzionale dei luoghi deputati alla conservazione,²² appaiono in ultima analisi fattori concorrenti nella definizione di una temperie culturale così come nella connotazione delle progettualità pubbliche poste in essere dal dopoguerra ad oggi. La predisposizione stessa degli strumenti, concettuali e operativi, per il trattamento delle testimonianze manoscritte, dalle *Regole* del ’41 alla *Guida* del ’90,²³ appare come una conferma – peraltro di grande coerenza interna – di quanto appena affermato. L’orizzonte offerto è, infatti, sostanzialmente quello tracciato dalla storia del libro fino all’invenzione della stampa: mentre la normalizzazione descrittiva fa tesoro delle acquisizioni della codicologia nel cinquantennio che separa le due proposte normative, rimane irrisolto – o meglio, non posto – il problema dello sviluppo di codici descrittivi generali, utilizzabili per l’accesso alle testimonianze scritte indipendentemente da limiti cronologici.²⁴

A questo proposito ritorno ancora, brevemente, sull’intervento di C. Leonardi citato all’inizio per ricordarne il suggerimento – assoluto *bapax*, a quanto ne so, nella nostra letteratura professionale, eccettuata qualche citazione per dovere di completezza bibliografica – di un opportuno confronto con i criteri per la descrizione del manoscritto elaborati per cura della Deutsche Forschungsgemeinschaft, dei quali veniva sottolineata, tra l’altro, l’attenzione riservata anche al manoscritto moderno.²⁵ La specifica sezione all’interno delle *Richtlinien*²⁶ si segnala, in effetti, per la

lucidità dell'analisi concettuale, a partire dalla pertinente distinzione tra 'Autograph' e 'Nachlass', quest'ultimo definito come 'la somma di tutti i manoscritti, le carte, la corrispondenza, i documenti personali, le collezioni'²⁷ prodotta da medesimo soggetto.

Volendo risalire alla radice dell'elaborazione delle metodologie di analisi e accesso a tutt'oggi a disposizione dei bibliotecari tedeschi, troveremmo un vivace dibattito sviluppatosi (significativamente, sia all'Est che all'Ovest) nel primo dopoguerra relativamente a *Nachlässe* di letterati, politici e intellettuali, talora indissolubilmente legati a luoghi *cult* (basti l'esempio di Weimar e Marbach), carichi di forte valore simbolico della memoria e della cultura di lingua tedesca.²⁸ Un dibattito – del quale, tra parentesi, non si ebbe alcun sentore nel panorama bibliotecario italiano²⁹ – che sarebbe sfociato, negli anni '60, in riflessioni strutturate e in concrete proposte di intervento.³⁰ I progetti formulati in quegli anni³¹ – lungimiranti anche alla luce dell'attuale stato dell'arte – e la sistematica realizzazione di censimenti normati secondo la collegata forma inventariale,³² che ne costituiscono la concreta realizzazione, rappresentano, insieme all'analisi teorica della tipologia del *Nachlass*, un contributo da aggiungere senz'altro ai riferimenti internazionali sui quali preferenzialmente si è appuntata l'attenzione teorica e professionale nel nostro paese.³³

Con le 'carte' di altri 'professori'³⁴ del nostro Otto e Novecento quelle di Roberto Ardigò condivisero, com'è noto, il destino di una sopravvivenza sostanzialmente legata al caso, nonostante le attente previsioni dell'Ardigò stesso e, nella fase iniziale della parabola conservativa, la premurosa attenzione dell'affidatario, l'ex-allievo Giovanni Marchesini.³⁵ Più che le dispersioni (ne è documentato un episodio già nel 1935),³⁶ a determinarne le vicende per decenni fu lo *status* di archivio di fatto negato alla comunità scientifica:³⁷ causa ed insieme effetto di una conservazione – sia detto, oggi, non ingenerosamente – ad ogni passaggio, a dir poco, estremamente soggettivizzata.

Le ragioni di una rappresentazione estrinseca unitaria prevalsero sull'ordinamento originario producendo di fatto, nel tempo, conseguenze in taluni casi irreversibili: non saremo più in grado, ad esempio, di affermare con qualche certezza se Ardigò non possedette veramente mai la letteratura filosofica che, puntualmente citata negli scritti, risulta assente dalla sua biblioteca; se le sue modalità di scrittura variarono nel tempo così sensibilmente come ci induce a supporre la disuguale presenza di appunti, redazioni parziali, abbozzi, materiali preparatori tra gli scritti rifusi nei primi volumi delle *Opere filosofiche* e quelli della piena maturità e della

vecchiaia; se l'abitudine di trattenere anche i più esili (o apparentemente più occasionali) frammenti di scritto significò puntigliosa salvaguardia di ogni anche minima particella di lavoro intellettuale; se l'oggettiva produzione di masse di apparentemente inestricabile minutaglia testuale ebbe mai una *ratio* o non fu invece toccata da quasi maniacali attitudini conservatrici. In breve: non siamo in grado di assegnare un peso preciso alle selezioni operate dall'autore nella costruzione della propria memoria autobiografica, a ciascun 'pieno' e a ciascun 'vuoto' dell'archivio.

Anche l'esistenza degli undici volumi delle *Opere filosofiche*, 'stampa originale'³⁸ del *corpus* che assorbì la parte quantitativamente prevalente della produzione scientifica dell'Ardigò (e senz'altro quella alla quale egli intese affidare la principale memoria di sé, esercitando una cura editoriale diretta e meticolosissima, e praticando ampiamente revisioni e riscritture), ebbe, in questo come in altri ben noti casi, un ruolo fortemente condizionante della *traditio* del complesso manoscritto.³⁹ D'altro canto essa pesò, oggettivamente, anche sugli indirizzi della successiva ricerca: non a caso, il contributo più consistente della storiografia filosofica alla figura di Ardigò ha infatti riguardato la ricostruzione dell'epistolario,⁴⁰ cioè la porzione delle carte ardigoiane per la quale egli non formulò mai alcun progetto editoriale o comunque di "pubblicazione",⁴¹ dimostrando semmai una certa ritrosia a servirsi dello strumento epistolare.⁴²

L'operazione di ordinamento dell'archivio, intercorsa verosimilmente dopo che le carte abbandonarono casa Marchesini, va ascritta con certezza quasi completa a Filippo Canal, il cui stemma e il cui nome risultano, riccamente impressi in oro, sulle legature dei volumi e sulle custodie in pelle delle carte non rilegate: presenza invasiva ma anche, indubitabilmente, provvedimento salvifico di materiali intrinsecamente fragilissimi.⁴³ Il criterio della massima omogeneizzazione rispetto all'edito governò sia l'individuazione dei blocchi di manoscritti corrispondenti alle opere, sia l'organizzazione sequenziale degli stessi: la priorità costantemente assegnata alla redazione più vicina al testo edito (nel caso di pluralità di edizioni, alla più recente, la 'definitiva'), il palese disinteresse per le relazioni intercorrenti tra diversi stadi redazionali, o tra porzioni complementari di una medesima opera,⁴⁴ dimostrano in modo inequivocabile che l'obiettivo non fu la salvaguardia delle tracce genetiche dei testi o del metodo di lavoro dell'autore, bensì il pietoso ricovero di reliquie, reso evidente finanche dalla tentata *reductio ad unitatem*, nella forma di libro, di materiali che palesemente non avevano conosciuto, presso lo stesso, veste materiale alternativa allo stato di fogli sciolti.

Non rappresentò, a conti fatti, alcun episodio euristico di rilievo la suc-

cessiva fase di recupero, iniziata dopo l'acquisizione da parte della Biblioteca Universitaria di Padova, dove, come più sopra accennato, si scelse deliberatamente di rappresentare lo *status quo* creatosi in proseguo di tempo, limitando l'intervento del bibliotecario a operazioni di ricognizione e di coerente descrizione.⁴⁵ Separate vi rimanevano, dunque, le due entità dell'archivio ardigoiano che il caso vi aveva fatto pervenire per vie, con modalità e in tempi diversi;⁴⁶ sulla base di criteri meramente estrinseci (la distinzione, cioè, tra manoscritti e libri a stampa) vi avveniva la separazione delle 'carte' dalla superstite biblioteca.

La perdita di potenziale informativo dovuta allo smarrimento dell'originaria unitarietà 'carte'/libri⁴⁷ è forse superiore anche a quella generata dalla separatezza tra i blocchi padovano e mantovano dell'archivio,⁴⁸ tra *Lebensdokumente*, cioè, e *Werke*,⁴⁹ tra documentazione di vita vissuta e produzione intellettuale: una cesura tra l'uomo e il filosofo palesemente arbitraria in ogni caso, ma a maggior ragione se riferita a un'esistenza, come fu quella di Roberto Ardigò, nella quale attività intellettuale, missione civile, vita morale furono profondamente coese. Solo la ricomposizione – nei limiti imposti dall'entità del trådito, e ormai necessariamente in modo virtuale – di tutte le componenti originarie, e il ripristino critico dei collegamenti significativi tra le stesse, potranno risarcire almeno in parte le lacune create nella sua biografia intellettuale e umana.

Il ricorso non infrequente a riscontri di dediche su volumi a stampa ha soccorso in più di un'occasione l'editore dell'epistolario,⁵⁰ fornendo incroci di dati biografici e coordinate spazio-temporali. La convergenza di dati è sicuramente meno scontata di quella che l'epistolario può offrire nei confronti delle *Opere filosofiche*, per le quali i ritmi delle relazioni umane segnarono talora i tempi di maturazione di idee, il prendere corpo di scritti: si pensi ai rapporti, particolarmente incisivi e duraturi, con Rosario Villari.⁵¹ Altri dati potrebbero ricavarsi dai libri: tracce certe di letture, di meditazioni su autori e testi;⁵² anche se va detto che quanto finora emerso appare, da questo punto di vista, ben poca cosa, sia quantitativamente che qualitativamente. La prevalenza di estratti e il grande numero di esemplari di dedica (molte, tra questi, le ricorrenze singole, attribuibili a occasionali contatti con i rispettivi autori),⁵³ che tra l'altro legittima l'ipotesi di una pesante selezione postuma del materiale bibliografico, accentua la fisionomia parziale ed episodica della raccolta allo stato attuale.

Il riordino dell'archivio ha rappresentato – ovviamente, dopo quanto sin qui detto – il primo passo del lavoro. Aggregazioni e sequenze trådite sono state inizialmente azzerate, e l'intero complesso è stato riconsiderato

alla luce di fattori aggregatori interni,⁵⁴ la cui individuazione è stata suggerita e legittimata da una rappresentazione ideale e complessiva dell'attività dell'Ardigò contenuta in un brano fortemente autobiografico delle *Quisquilie*.⁵⁵ *Opere filosofiche*, *Scritti di idraulica*, *Scritti didattici e di pedagogia* hanno costituito, su questa scorta, le principali partizioni dell'archivio; ad esse si sono aggiunte, per analogia, sezioni deputate a raccogliere la grande massa degli scritti che possiamo dire minori sia in relazione ai prodotti più elaborati del pensiero ardigòiano, sia in considerazione del mancato esito editoriale. Sono stati suddivisi in Scritti editi (sezione IV, 1: molte recensioni, le già citate *Quisquilie*, che rappresentano, nell'ambito dell'edito, il materiale più minuto e per lo più di carattere occasionale), Scritti inediti (IV, 2), tra i quali senz'altro chi vorrà esercitare l'acribia di un'attenta analisi testuale saprà riconoscere scritti preparatori o anticipatori di molto edito, e infine in Materiali di lavoro (IV,3). Materiale ancora più minuto ed episodico costituisce le Varie (sezione VI), mentre sono state isolate in una sezione a se stante (la VII) carte in qualche modo collegate con la figura del filosofo, ma sicuramente riconducibili a Giovanni Marchesini.

Una situazione a parte è rappresentata dal carteggio (sezione V).⁵⁶ Poiché non esiste traccia di organizzazione logica del materiale epistolare, l'ordine riscontrato al momento del versamento e rispecchiato nelle modalità di conservazione (quasi tutte le missive sono cucite nelle unità segnate n.s. 400-402) pare rappresentare un dato di fatto privo di alternative sensate. Presenze destrutturate rispetto alla raccolta principale sono state riscontrate all'interno dei ms. n.s. 340, 350, 358, 360, 397, 399; sono elencate ai nn. 473-484. Costituisce un piccolo nucleo a sé quello delle lettere scritte in occasione del dibattito sulla situazione idraulica di Mantova (sezione II, 14).

Strumenti di carattere filologico (collazione dei testi, individuazione di varianti, distinzione di fasi redazionali), sono stati utilizzati per la costituzione della "serie" delle *Opere filosofiche*, la cui sequenza interna è conseguentemente fornita dall'ordine compositivo dei testi. Redazioni manoscritte (dall'abbozzo disorganico al testo organizzato ma sottoposto a intensa elaborazione, fino alla redazione finale e alla copia a buono) così come bozze a stampa corrette, integrate, rivedute sono a pari titolo inserite nella sequenza.⁵⁷ Delle peculiarità evidenziate dall'esame testuale è dato conto nella breve nota illustrativa che correda ciascuna voce: è qui fatta menzione soprattutto della presenza di elementi direttamente utili per qualificare la redazione (abbozzo, minuta, redazione a buono), della

presenza di varianti d'autore, oltre che, spesso, dell'aspetto generale della redazione (ad es., se per blocchi giustapposti, se particolarmente interessata da ripensamenti, cancellature, rielaborazioni).

Pietro Pomponazzi (sezione I.1) approdava alla stampa nel 1869, cioè tredici anni prima di andare a occupare il posto iniziale nel primo volume delle *Opere filosofiche*. Del "Discorso letto nel teatro scientifico di Mantova il 17 marzo" di quell'anno (così recitava il sottotitolo) sono testimoniate due redazioni preliminari, travagliate da interventi; dalla seconda l'autore ricavò una copia a buono, nella quale inequivocabili impronte di inchiostro consentono di riconoscere l'esemplare usato dal tipografo. Dopo la riedizione nella "Rivista repubblicana" (nel 1880) riprese in mano nuovamente il testo in vista del primo volume delle *Opere filosofiche*: la *mise en page* con margini amplissimi, contrastante con gli abituali criteri di economicità, ci dice che non escludeva di dover intervenire pesantemente; e infatti non lesinò né correzioni né aggiunte.⁵⁸ Lavorò anche sulle bozze, inserendovi nuove varianti. Ma la storia dell'opera è documentata a partire da una fase pre-testuale, quando Ardigò si appuntava osservazioni da letture che avrebbe poi utilizzato per note a piè di pagina.

Una decina di *item* testimonia la formazione de *La psicologia come scienza positiva* (I.2). Al primo posto in progressione logica stanno materiali di lavoro⁵⁹ ancora molto grezzi: Ardigò si trascrive lunghi brani da letture che gli torneranno utili per le note, elabora un titolo, cassa qualche primo tentativo, ci riprova. Sta progettando *La psicologia nuova*, un'opera della quale questa non sarà che la prima parte, dedicata al metodo. Nel procedere dell'elaborazione ha bisogno di soffermarsi su singoli passaggi, di tracciare 'appunti' e 'nuovi appunti': si affaccia qui quello che apparirà il suo metodo di lavoro costante, fatto di distinte fasi analitiche elaborate in vista di un'architettura complessa; ma soprattutto percepiamo le "fasi mentali" retrostanti alla formazione del testo.⁶⁰ Le diverse sequenze di numerazione dei fogli sono traccia di altrettante fasi compositive; si notano le giunture tra porzioni testuali consecutive; il passaggio successivo consisterà nell'assemblare al testo le note – spesso fisicamente, applicando in calce al foglio un secondo foglio più piccolo, coi testi di servizio. Ancora una stesura fitta di interventi, poi l'esemplare per la tipografia. Prevede personalmente i titoli correnti, che appone in inchiostro rosso; non risparmia le istruzioni per il tipografo (cfr. ad es. in I.3.6, I.3.8). Ardigò non pare disposto a cassare – mentalmente parlando – alcuna fase di la-

voro: interpreto così la puntigliosa conservazione di tante fasi di stesura, dei materiali di lavoro, degli appunti presi per confezionare le note, delle revisioni di singoli passaggi, delle bozze.

Si tratta certo, in molti casi, di testimonianze testuali caratterizzate da palese provvisorietà, come suggeriscono anche il piccolo formato e la occasionalità del supporto (così in I.3.7, I.5.1), l'uso del lapis al posto della penna (I.3.2). Certo è che il lavoro sul testo è estremamente analitico; non risparmia aspetti meramente linguistici (I.3.3); va favorito apponendo qua e là brevi *memoranda* (come in I.3.7: "questa è una nuova aggiunta...").

La pubblicazione dell'inventario delle "carte" ardigoiane vuole essere, dunque, anche un contributo alla più generale definizione della categoria dei "manuscripts de travail", dei "manuscripts d'ouvrages destinés à la publication",⁶¹ croce e delizia del bibliotecario.

Gilda P. Mantovani

¹ Porta la data 1984-1985 il *Catalogo* dattiloscritto del "Fondo Ardigo", che redigemmo insieme Elisabetta Barile ed io, allora colleghe nella Sezione Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Padova, per incarico di Eugenia Govi, nostra indimenticabile direttrice. Le riflessioni maturate in quell'occasione sono proseguite e confluite in questo lavoro; la diversità così dell'approccio col materiale, come del risultato finale mi pare, ora, tracciare un itinerario che è soggettivo, ma in qualche modo rispecchia l'evoluzione della professione bibliotecaria in questi ultimi vent'anni. Nel corso del 1999 ho realizzato l'inventariazione del materiale manoscritto e la catalogazione in SBN di quello a stampa; il 21 ottobre dello stesso anno si è svolta, a cura del Centro per la storia dell'Università di Padova, la giornata di studio i cui atti sono raccolti in *Roberto Ardigo: "una vita interamente dedicata alla scienza, alla scuola"*. Padova, 21 ottobre 1999. Atti = "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 34 (2001), pp. 1-228. L'arco di tempo che separa quegli eventi dalla stampa di questo volume fa parte dei casi della vita.

² C. LEONARDI, *Conclusioni*, in *Il manoscritto. Situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, a cura di M.G. CUTURI, Roma 1981, pp. 173-180; l'affermazione è a p. 174.

³ Per questo aspetto si veda W. J. WILSON, *Manuscript Cataloging*, "Traditio", 12 (1956), soprattutto le 483-5: 'Different types of readers served by different catalogs'.

⁴ Se ne faceva portatore A. D'ADDARIO, in un intervento senza titolo (*Il manoscritto*, pp. 79-97): il passaggio che qui interessa è a p. 79.

⁵ *L'archivio personale di Roberto Ardigo*, in *Roberto Ardigo*, pp. 202-206. Al sintetico itinerario bibliografico orientativo sull'argomento sono ora da aggiungere almeno le relazioni del recente convegno *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca. Atti della giornata di studio, Trento 10 giugno 2002*, a cura di A. PAOLINI, Trento 2003. In particolare, tra considerazioni generali P. CHISTE', *Manoscritti moderni e contemporanei: ragioni di un convegno* ripropone il problema di 'trovare un lessico comune di descrizione di materiale dalla natura non sempre definita' (p. 10).

⁶ Sull'accumulazione degli autografi come fenomeno caratterizzante del sec. XIX e XX, cfr. A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna 2003, pp. 156-7.

⁶ Appare quasi superflua la citazione – qui a titolo di esempio – della serie “Inventari e cataloghi toscani”, che ha prodotto contributi di grande interesse sia contenutistico, sia formale; così pure andrebbero citati i volumi dedicati alle ‘carte’ di intellettuali e politici tra le “Pubblicazioni degli archivi di Stato” (ancora a titolo di esempio, F. TURATI, R. MONDOLFO, V. BODINI). La medesima collana ospita l’iniziativa di censimento sistematico di archivi di famiglia e di persona *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, decollata nel 1991 col volume *Abruzzo-Liguria*, Roma 1991 (PAS, Strumenti, 112). Molti degli inventari di archivi personali apparsi, in queste e in altre sedi, nell’ultimo ventennio contengono pregevoli introduzioni utilissime per una sintesi tipologica; in tal senso esse vanno a sommarsi idealmente ai saggi, anch’essi ormai numerosi, sin qui dedicati, specialmente in ambito archivistico, ma anche da studiosi della storia e della letteratura, alle memorie di intellettuali e scrittori del Novecento.

⁷ Cfr. A. D’ADDARIO, *Introduzione*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, cur. C. LEONARDI, Firenze 1993, p. 9 e inoltre A. ROMITI, *Gli archivi domestici e personali tra passato e presente*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, cur. L. CASELLA, R. NAVARRINI, Udine 2000, pp. 17-22; in particolare, a p. 19, riflessioni sul “vincolo naturale” e R. MANNO TOLU, *Archivi privati in un contesto complesso, in Il futuro della memoria. Archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie*, Torino, Fondazione Carlo Donat Cattin, 26-27 febbraio 1998 = “Rassegna degli archivi di Stato”, 59 (1999), p. 174, che suggerisce un quadro di “complementarietà” degli archivi. Per il riferimento al quadro concettuale generale, cfr. P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 2002, pp. 19, 118-120. Puntuale osservazione in E. INSABATO, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Archivi di famiglie e di persone*, pp. 69-88.

⁸ L’intervento (del 1939) di G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 56-69, al quale andrebbe accostato almeno quello di G. ORLANDI, *Archivi e biblioteche*, “Archivi e cultura”, 14 (1980), pp. 217-230 (entrambi si basano su definizioni di principi di carattere giuridico, quali fungibilità del bene, natura di ‘universitas rerum’ necessaria o volontaria dei complessi/raccolte) sta alla base delle considerazioni di G. CHIESA – G. BARBERO, *I manoscritti moderni della Biblioteca Comunale a Palazzo Sormani, Milano*, in *Manoscritti librari moderni*, p. 37. Per un migliore inquadramento della problematica si vedano le considerazioni di A. PETRUCCI, *Sui rapporti tra archivi e biblioteche*, “Bollettino d’informazioni AIB”, n.s., 4 (1964), pp. 213-9. Lo stesso A. conserva la visione dei rapporti biblioteca/archivio in termini di ‘interferenze’, mentre considera il terreno del manoscritto di età moderna ‘occasione di contatti e di incontri’ tra bibliotecari e archivisti anche nell’ultima edizione di *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 2003², p. 137.

⁹ Mutuo la felice espressione da quella che mi pare a tutt’oggi l’analisi più lucida dei rapporti tra i diversi ambiti culturali da S. VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in *Il futuro della memoria*, pp. 36-60.

¹⁰ Su questo argomento e in particolare sulla ‘cultura dell’accesso indifferenziato’ indotta dall’elaborazione elettronica dei dati, cfr. M. CRASTA, *I luoghi elettronici della memoria: verso nuove istituzioni?*, in *La memoria e le cose* = “Parolechiave”, 9 (1995), in particolare p. 130.

¹¹ Il primo riferimento va ovviamente a G. CONTINI, *La critica degli scariafacci e altre pagine sparse*, Pisa 1992³.

¹² Visitabile all’indirizzo http://bibliopv1/unipv.it/biblioteche/anagrafe_biblio/centroma.htm. Un catalogo in forma tradizionale è stato offerto da G. FERRETTI, M. A. GRIGNANI, M. P. MUSATTI, *Fondo manoscritti di autori contemporanei. Catalogo*, Torino 1982. Si vedano in proposito *Autografi. Letteratura dell’Otto e Novecento in una mostra di carte dei maggiori scrittori italiani*, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, 29 aprile – 31 maggio 1989, Pavia 1989, e le osservazioni di A. STELLA, E. BORSA, N. LEONE, *Esperienze e problemi di gestione informatica in un archivio di manoscritti*, in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. MORELLI, M. RICCIARDI, Roma-Bari 1997, pp. 45-60. Per affine attività va ricordato l’Institut

des textes et manuscrits modernes – ITEM di Parigi (visitabile all'indirizzo www.item.ens.fr). Cfr. A. GRESILLON, *I manoscritti letterari moderni: oggetto di conservazione od oggetto di ricerca?* in *Leclisse delle memorie*, a cura di T. GREGORY, M. MORELLI, Roma 1994, pp. 115-32. Si veda anche *Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900. Atti del convegno di studio*, a cura di P. BOERO, S. VERDINO, Genova 1991.

¹³ Sostenuto dall'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria", ha prodotto l'importante *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, cur. E. CAPANNELLI, E. INSABATO, Firenze 1996 e, degli stessi, *L'area pisana*, Firenze 2000. Interessanti le osservazioni dei due curatori raccolte preliminarmente in *Censimento degli archivi di persone fisiche in area fiorentina. Primo bilancio*, "Studi medievali", 36 (1995), pp. 483-511, e inoltre l'introduzione al primo volume, pp. 7-20.

¹⁴ Ne segnalo il sito: www.archividelnovecento.it. Ma si vedano in proposito almeno G. NISTICÒ, *Informatica e archivi virtuali*, "Archivi per la storia", 1 (1992), pp. 209-13 e G. NISTICÒ – B. CAMBIOTTI, *Prospettive dell'archivistica contemporanea e informatizzazione degli archivi storici: il progetto "Archivi del '900"*, in *Memoria storica e nuove tecnologie*, Manduria-Bari-Roma 1996, pp. 9-29.

¹⁵ Cito da STUSSI, *Introduzione*, p. 156.

¹⁶ Il riferimento è al capitolo 'Il manoscritto moderno' in STUSSI, *Introduzione*, pp. 156-168. Dallo stesso, in particolare da p. 156 provengono le citazioni virgolettate che seguono.

¹⁷ Cfr. *Genesi, critica, edizione. Atti del convegno internazionale di studi, Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996*, a cura di P. D'IORIO, N. FERRAND (= "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", ser. IV, Quaderni, 1, Classe di lettere e filosofia), Pisa 1998, in particolare i saggi di A. GRESILLON, *La critique génétique: origines et méthodes* e di C. SEGRE, *Critica genetica e studi sulle fonti*.

¹⁸ Cfr. D. ISELLA, *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova 1987 (soprattutto pp. 1-18, sulle 'varianti d'autore', e 19-36, sulle testimonianze autografe plurime)

¹⁹ Cfr. il concetto di "rapporto di scrittura" definito da A. PETRUCCI, *La scrittura del testo*, in *Letteratura italiana, IV, L'interpretazione*, Torino 1985, p. 285; il saggio è ripreso in ID., *Dal manoscritto antico al manoscritto moderno*, in *Genesi, critica, edizione*.

²⁰ Cfr. S. ZAMPONI, *Presentazione*, in *I manoscritti datati della Provincia di Trento*, Firenze 1996 (*Manoscritti datati d'Italia*, 1), p. XI: la selezione alla base del progetto presuppone l'esclusione di tutto il materiale (anche in forma di libro) di carattere archivistico. Cfr. anche ID., *Iniziative di catalogazione di manoscritti medievali*, "Studi medievali", 40 (1999), pp. 369-393. Utili le pur rapide osservazioni di T. GREGORY in *La conservazione dei beni librari in Italia. Atti della II conferenza nazionale delle biblioteche, Spoleto, Rocca albornoziana, 11-13 ottobre 1999*, pp. 121-125.

²¹ L'inquietudine per le sorti della memoria contemporanea è efficacemente espressa da I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e storia contemporanea* in ID., *L'archivista sul confine. Scritti*, a cura di C. BINCHI e T. DI ZIO, Roma 2000 (*PAS, Saggi*, 60), pp. 165-173. Per considerazioni di carattere generale, cfr. L. HAY, *Éléments pour l'étude des manuscrits modernes*, in *Codicologica*, 1, *Théories et principes*, Leiden 1976, pp. 91-109: si evidenziano in modo particolare le ragioni storiografiche della tardiva attenzione per il manoscritto moderno, collegata con l'editoria degli autori moderni, con lo sviluppo delle collezioni di autografi, con le letterature nazionali del sec. XIX e anche col progressivo ruolo delle biblioteche pubbliche in quanto luoghi di conservazione di 'archivi letterari'. Per il rinnovato interesse nei confronti della modernità, cfr. *Conservare il Novecento. Convegno nazionale, Ferrara 25-26 marzo 2000. Atti*, a cura di M. MESSINA, G. ZAGRA, Roma 2001.

²² Cfr. CRASTA, *I luoghi elettronici*, pp. 129-130.

²³ Rispettivamente, *Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli*, Roma 1941 e *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, cur. V. JEMOLO, M. MORELLI, Roma 1990. Non se ne discosta se non per l'adozione dell'elaborazione elettronica dei dati il codice descrittivo prodotto parallelamente al software Manus: *Guida al software Manus*, a cura di L. MEROLLA, L. NEGRINI, Roma 2001. Una riflessione sui codici descrittivi, con interessanti osservazioni critiche da altro versante 'scoperto', quello

ciò dell'ornamentazione, è offerta dal saggio di M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *La scheda descrittiva del codice come strumento di ricerca: una questione di metodo*, in *Bibbie miniate della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Tavarnuzze 2003, pp. XIII-XXII, con la *Nota metodologica relativa alla scheda di descrizione* che segue, pp. XXIII-XXXIV.

²⁴ Cfr. *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti. Atti dell'incontro internazionale di Roma, 18-20 marzo 1991*, Roma 1993, in particolare la relazione di A. M. ADORISIO, *Per il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane: strumenti, progetti in corso, prospettive*, pp. 23-38. Nella stessa sede G. OUY, *La tour de Babel informatique*, p. 103, poneva in evidenza opportunamente la chance rappresentata dall'informatica per 'travailler à un niveau supérieur'. Va sottolineato che la sua prospettiva, pur non uscendo dai confini del libro antico, si allargava dalla valorizzazione di tutta la semiologia del libro manoscritto alla ricostruzione dei fondi (p. 104).

²⁵ LEONARDI, *Conclusioni*, p.176; cfr. anche PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto*, pp. 50-3 e 140-1.

²⁶ *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*, Bonn 1992³ (la prima edizione era del 1973). La sezione alla quale specificamente si rinvia è alle pp. 43-50: *Nachlässe und Autographen*.

²⁷ P. 43: 'Die Summe aller Manuskripte und Arbeitspapiere, Korrespondenzen, Lebensdokumente und Sammlungen'

²⁸ Cfr. A. von HARNACK, *Handschriftliche Nachlässe von Politikern und Gelehrten. Bedeutung, Verzeichnung, Verwertung*, "ZfB" 61 (1947), pp. 261-271. Cfr. N. PISAURI, *Lussuria e devozione*, "IBC Informazioni", 4 (1988), pp. 13-21.

²⁹ Un unico esempio: nel 1956 uno dei partecipanti al dibattito, W. Hoffmann, era intervenuto al Berliner Bibliothekartag con una relazione successivamente edita col titolo *Bibliothek – Archiv – Literaturarchiv*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 4 (1957), pp. 23-34. Se ne veda il rapido cenno di E. CASAMASSIMA, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963)*, a cura di P. INNOCENTI, Manziana 2002, pp. 89-94. Per Casamassima questi erano gli anni dell'elaborazione del Soggettario. Ulteriori esemplificazioni di informazioni sulla situazione bibliotecaria tedesca e di confronto della stessa con quella italiana (con accentuato interesse per la catalogazione del libro a stampa e la formazione di cataloghi collettivi) sono offerti in altri punti dello stesso volume.

³⁰ Cito quelle che mi sembrano tappe significative. Il volume miscelaneo *Zur Katalogisierung mittelalterlicher und neueren Handschriften*, Frankfurt a. M. 1963 ("Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Sonderheft) raccoglie contributi molto rilevanti sia sul piano teorico che su quello pratico. Segnalo in particolare W. HOFFMANN, *Neuere Handschriften und Nachlässe*, pp. 35-54, che affronta in modo sistematico anche l'aspetto terminologico; K. DACHS, *Katalogisierungsprinzipien für Nachlässe*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 12 (1965), pp. 80-95; *Die Erschließung der Handschriften- und Autographenbestände in den Bibliotheken der Deutschen Demokratischen Republik*, hrsg. von H. LÜLFING, U. WINTER, Berlin 1968, in particolare H. LÜLFING, *Erschließungsprobleme bei Nachlässen und Autographen*, pp. 44-90. Si noti, in particolare, all'interno di quest'ultimo contributo, la chiarezza con la quale, ribadita la natura archivistica del cosiddetto 'archivio letterario', come 'complesso funzionalmente unitario di fonti di informazione' (p. 44), se ne enucleano le tipologie ricorrenti e si suggeriscono le metodologie di intervento. L'edizione più aggiornata delle norme descrittive mi risulta essere *RNA. Regeln zur Erschließung von Nachlässen und Autographen*, Berlin 1997; consultabile all'indirizzo www.zka.sbb.spk-berlin.de/rna/.

³¹ K.-H. HAHN, H. HOLTZHAUER, *Vorschlag und Plan einer Zentralkartei für Nachlaßhandschriften deutscher Dichter*, Weimar 1963. Va sottolineata dal punto di vista metodologico la prevista correlazione con la notizia descrittiva del materiale bibliografico a stampa: *RAK (Regeln für die alphabetische Katalogisierung*, Wiesbaden 1983-) consente la predisposizione di strumenti di *authority control*, per i nomi di persona (PND) e per le denominazioni degli enti collettivi (GKD).

³² Cfr. *Die Nachlässe in den deutschen Archiven*, hrsg. von W. A. MOMMSEN, I-II, Boppard 1971-1983; L. DENECKE, *Die Nachlässe in den Bibliotheken der Bundesrepublik Deutschland*,

bearb. von T. BRANDIS, Boppard 1981²; la collana “Verzeichnis der schriftlichen Nachlässe in deutschen Archiven u. Bibliotheken”; *Nachlässe und Sammlungen zur deutschen Kunst und Literatur des 20. Jahrhunderts. Die Bestände der Stiftung Archiv der Akademie der Künste Berlin*, München etc. 1995 (esempio di censimento). Nel corso degli anni '80 si svolgeva parallelamente il progetto del Fond zur Förderung der wissenschaftlicher Forschung in Österreich confluito nel lavoro di M. G. HALL, G. RENNER, *Handbuch der Nachlässe und Sammlungen österreichischer Autoren*, Wien etc. 1995. Va ricordato per l'apporto teorico K. DACHS, *Die schriftlichen Nachlässe in der Bayerischen Staatsbibliothek*, Wiesbaden 1970. Da notare che presso la medesima biblioteca si era svolto, alla metà del sec. XIX, il lavoro di ordinamento di J. A. Schmeller, ispirato *ante litteram* al principio di provenienza.

³³ Per l'attenzione ottenuta nel panorama della riflessione archivistica italiana si vedano in particolare le *Anglo-American Cataloguing Rules* (AACR2), trad. it. *Regole di catalogazione angloamericane*. Ed. italiana a cura di R. DINI e L. CROCETTI, Milano 1997 e S. L. HENSEN, *Archivi, manoscritti e documenti. Manuale di catalogazione per archivi storici, società storiche e biblioteche che possiedono manoscritti*, San Miniato 1996, trad. it. di *Archives, Personal Papers and Manuscripts*, Washington 1983. Importante la parallela riflessione sulle ISAD(G), diffuse in versione italiana in “RAS” 55 (1995), pp. 392-413.

³⁴ Sulla figura tipicamente ottocentesca dell'intellettuale come 'professore', si vedano le osservazioni di PETRUCCI, *La scrittura del testo*, p. 302. Sulle modalità di costituzione e conservazione degli archivi personali, specificamente in relazione ai filosofi, si veda l'importante contributo di A. SAVORELLI, *Le carte dei professori. Inediti ed edizioni di filosofi italiani del secondo Ottocento*, in *Genesi, critica, edizione. Atti del convegno internazionale di studi, Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996*, a cura di P. D'IOIO, N. FERRAND (= “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, ser. IV, Quaderni, 1, Classe di lettere e filosofia, Pisa 1998). Utili per un inquadramento storico A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV/2, *Dall'Unità a oggi*, Torino 1975 (la cultura del periodo postunitario, fino alla grande guerra; alle pp. 878-900, il Positivismo) e *Studi sulla cultura filosofica italiana fra Ottocento e Novecento*, a cura di W. TEGA, Bologna 1982. Interessanti, per dati di contesto sull'evoluzione del modello culturale negli ultimi decenni dell'Ottocento, il nuovo pubblico, la produzione editoriale lombarda, le considerazioni di G. RAGONE, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli (1845-1925)*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 687-772: in particolare, a p. 750, una tabella riassuntiva dei dati sulla produzione di libri negli anni 1898-1924, che dà chiara misura dell'*escalation* dei titoli filosofici.

³⁵ Le tappe principali in MANTOVANI, *L'archivio personale*, pp. 201, 210-212.

³⁶ *Ibid.*, pp. 210-211.

³⁷ Cfr. in proposito SAVORELLI, *Le carte dei professori*, pp. 191-2.

³⁸ Per la definizione, cfr. STUSSI, *Introduzione*, p. 94.

³⁹ Paradigmatico in questo senso il caso dell'archivio Salvemini: cfr. *Archivio Gaetano Salvemini*, I, *Manoscritti e materiali di lavoro*, cur. S. VITALI, Roma 1998 (PAS, Strumenti, 132), pp. 53-8.

⁴⁰ Per un ragguaglio sull'epistolario a tutt'oggi edito, cfr. R. ARDIGO', *Lettere edite ed inedite*, a cura di W. BÜTTEMEYER, I, *1850-1894*, Frankfurt a. M. 1990, p. 34 e II, *1895-1920*, Frankfurt a. M. 2000, pp. 466-7 (ma si veda tutta l'Introduzione, pp. 7-24. Interessanti considerazioni sul genere epistolografico come espressione specifica dei filosofi italiani contemporanei ad Ardigò, in *Gli epistolari dei filosofi italiani, 1850-1950*, a cura di G. GIORDANO, Soveria Mannelli 2000. In questa sede, si vedano i dati forniti da G. GIORDANO, *Per una bibliografia delle edizioni degli epistolari dei filosofi italiani (1850-1950)*, pp. 289-301 (cenni al caso ardigòiano alle pp. 292, 297); vi offre una efficace esemplificazione della misura in cui sono concretamente utilizzabili in sede storiografica G. COTRONEO, *Uno speciale genere letterario*, pp. 7-22; sullo stesso tema il recente *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. TELLINI, Roma 2002, in particolare F. AUDISIO, *La genesi dell'Estetica nel carteggio Croce-Genile*, pp. 279-339; alle pp. 357-401, indicazioni bibliografiche sull'epistolografia dell'Ottocento italiano. Per indicazioni bibliografiche sugli studi ardigòiani

in generale, oltre al quadro offerto da *Roberto Ardigò nella cultura italiana e europea tra Otto e Novecento* = "Rivista di storia della filosofia", 46(1991), e agli atti del convegno del 1999 citati all'inizio, si vedano W. BÜTTEMEYER, *Il positivismo di Roberto Ardigò e l'Italia. Rassegna bibliografica*, in *I filosofi e la genesi della coscienza culturale nella 'nuova Italia' (1799-1900)*, a cura di L. MALUSA, Napoli 1997, pp. 301-25 e le segnalazioni di T. PIRONI, *Roberto Ardigò, il positivismo e l'identità pedagogica del nuovo stato unitario*, Bologna 2000, pp. 247-265.

⁴¹ Per quanto riguarda gli esiti editoriali assicurati da Ardigò alle proprie opere e il senso stesso complessivo del 'pubblicare', rimando alle mie osservazioni in *L'archivio personale*, pp. 212-5. Va considerato unico caso di pubblicizzazione mediata la diffusione delle dispense universitarie litografate a cura degli studenti (registrata nella sezione III, IV dell'inventario). Costituisce un caso a parte il breve carteggio sul tema della questione idraulica di Mantova (sezione II, 14 dell'inventario).

⁴² Così BÜTTEMEYER in ARDIGÒ', *Lettere*, II, p. 23.

⁴³ Sull'aspetto della 'fragilità' dei manoscritti moderni, cfr. GRESILLON, *I manoscritti letterari moderni*, pp. 116.

⁴⁴ Per alcuni esempi rinvio al mio *L'archivio personale*, pp. 206-7.

⁴⁵ Si vedano in proposito le prescrizioni sul lavoro del bibliotecario contenute in *Regeln*, p. 9. Le fasi assegnate al bibliotecario sono essenzialmente tre: identificazione delle componenti del *Nachlaß*, ordinamento, indicizzazione; viene esplicitamente esclusa ogni operazione assegnabile alla analisi del testo (*Textuntersuchung*).

⁴⁶ Cfr. MANTOVANI, *L'archivio personale*, pp. 210-212, e l'esemplificazione alle pp. 206-7.

⁴⁷ Cfr. MANTOVANI, *L'archivio personale*, pp. 201-202. Gli aspetti teorici del legame archivio-biblioteca sono ben noti alla dottrina: si vedano le lucide prescrizioni di *RNA*. Riscontri puntuali sono offerti con discreta frequenza da altri archivi di intellettuali; si veda in proposito, ad es., l'introduzione alla *Guida agli archivi* citata alla nota 13 (in particolare p. 20)

⁴⁸ Per il materiale conservato presso la Biblioteca Comunale e il Gabinetto di lettura, cfr. *I fondi speciali nelle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, II, *Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese*, Milano 1998.

⁴⁹ Il riferimento, per quanto riguarda l'intera impostazione teorica, è *Regeln*, p. 8.

⁵⁰ Cfr. nota 43.

⁵¹ Cfr. MANTOVANI, *L'archivio personale*, p. 208.

⁵² Per l'importanza delle postille come strumento euristico, cfr. *Libri a stampa postillati*, cur. E. BARBIERI, G. FRASSO, Milano 2003 e il collegato progetto internazionale di ricerca.

⁵³ Ne ho fornito qualche esempio nel mio *L'archivio personale*, pp. 210-212. Tutte le dediche sono state registrate in sede di catalogazione.

⁵⁴ Cfr. CARUCCI, *Le fonti archivistiche*, pp. 142-151 per un riferimento al generale procedimento di riordino.

⁵⁵ L'ho citato anche in *L'archivio personale*, p. 219.

⁵⁶ Per alcune considerazioni complessive rinvio ancora al mio *L'archivio personale*, pp. 214-5.

⁵⁷ Sulle peculiarità del rapporto manoscritto-testo a stampa in età moderna cfr. STUSSI, *Introduzione*, p. 156.

⁵⁸ Si vedano le considerazioni sulla semiotica del manoscritto di J. NEEFS, *Objects intellectuels*, in *Les manuscrits des écrivains*, Paris 1993, pp. 102-19.

⁵⁹ Sul ruolo dei materiali preparatori e in particolare il rapporto tra questi e il testo definitivo, il rinvio è ancora a STUSSI, *Introduzione*, pp. 182-7

⁶⁰ C. SEGRE, *Critica genetica e studi sulle fonti*, in *Genesi, critica, edizione*, p. 39 usa l'espressione per indicare l' 'elaborazione mentale, che solo di rado è documentata'; suggerendo che il linguaggio dell'autore è fatto anche dei 'reliqui di elaborazioni linguistiche altrui, letterarie e non [...], 'reminiscenze o depositi mnemonici'.

⁶¹ Entrambe le definizioni sono di L. HAY, rispettivamente da *Préface. L'écriture vive*, in *Les manuscrits des écrivains*, pp. 10 e *Eléments pour l'étude des manuscrits modernes*, in *Codicologica*, I, *Théories et principes*, Leiden 1976, pp. 94-5. Ai due contributi rinvio senz'altro per le caratteristiche tipologiche.

SOMMARIO

Presentazione di Rosalba Suriano	pag. VII
Introduzione di Gilda P. Mantovani	» IX
Sigle e abbreviazioni	» XXI
Abbreviazioni bibliografiche	» XXI
Inventario	» 1
I. Opere filosofiche	» 1
II. Scritti di idraulica	» 97
III. Scritti didattici e di pedagogia	» 109
IV. Altri scritti	» 129
1. Scritti editi	» 129
2. Scritti inediti	» 145
3. Materiali di lavoro	» 153
V. Epistolario	» 161
VI. Varie	» 217
VII. 'Carte Marchesini'	» 224
Indice dei nomi di persona	» 227
Indice dei nomi di luogo	» 231
Indice delle tavole	» 232
Concordanza delle segnature dei manoscritti	» 233
Sommario	» 237